

SULPIANO

Il paese dell'Ar dovana

Tutto il territorio che si adagia nella bassura della frazione di Sulpiano è comunemente detto dell'Ar dovana, dal nome dell'omonimo torrente che nasce dal pendio di Robella e scende a valle, raccogliendo alcuni ramuscoli secondari. Il tipo di paesaggio che s'incontra in quest'ampia conca delimitata da aspri moduli collinari, assume un andamento tortuoso, dovuto all'abbondante varietà di dossi, che rivelano le complesse vicissitudini geologiche cui la zona è andata

soggetta fin dalla primitiva formazione e umanizzazione. L'alternarsi di tali rialzi irregolari conferiscono a questo versante, che si riallaccia alla pianura del Po, un aspetto gradevole, ma nello stesso tempo ne accentuano le sporgenze che tendono a restringerlo, come il caso dello sperone della Foya, sotto cui si staglia la gola del Morlaro, che fiancheggia la salita della Palazzina, così chiamata dalla presenza di un'antica dimora signorile situata nei pressi dell'attuale cimitero, caduta in rovina e poi scomparsa a causa della franosità del terreno. In tale balza tufacea, che si spinge fin sotto la soglia dei casolari di Rivalta, è visibile una caverna scavata dall'uomo e

ancora abitata da una famiglia verso la fine dell'Ottocento. Al profilarsi del lento incavo della valletta che sale da Case Cocetti, con varie ondulazioni decrescenti, troviamo a sinistra la frazione Seiva, adagiata nel cuore della collina in un ripiano a forma di conchiglia, dove la presenza di cascinali risulta attestata già nel secolo XVI, mentre la zona oltre il Mulino, fiancheggiata dalla strada di sotto è genericamente chiamata Pianone. Poco oltre a sinistra, prende

curvatura della sommità, descritta dalla linea del dislivello, si estende su di un ameno pianoro, ove giace la frazione di Mezzalfenga, situata sulla depressione dominante i due versanti, da cui si può ammirare, in tutta la sua ampiezza, il paesaggio agreste che funge da cornice alla valle dell'Ar dovana, che si abbassa lentamente nel bifido circolo delimitante il lembo della strada per Caservalle.

Il nome di Sulpiano non deriva dalla posizione geografica del pianoro, com'è avvenuto per i casolari di Monte e di Sulbricco, ma dall'abbondanza di cerri, cioè di piante boschive, il cui legno piuttosto elastico, si usava durante i secoli passati per la costruzione delle botti da vino. Da Cerro Plano si passò a Xerpiano e Cerpiano, pronun-



ciato dagli abitanti del luogo Serpiàno e Selpiàn, per l'influsso del dialetto locale. La frazione, quantunque già esistente nel secolo XIV, si estese gradualmente lungo la strada per aggregazione di cascinali, ma il suo sviluppo dal punto di vista rurale si ebbe solo nei primi anni del Settecento. La struttura dei casa-

slancio il bricco dello Sgarbinato, inserito armonicamente nella catena collinare che inizia dalla rocca di Coggia presso Moncestino. Il suo nome (dialettalmente Sgarbinä), significa "luogo cespuglioso". Esso ha la configurazione di un altipiano dai fianchi attenuati che danno un aspetto maestoso a tutto il cordone collinare proteso verso i confini con Villamiroglio. La

struttura dei casa-





li, sempre frutto di scelte oculate, privilegiò lo spazio delle stalle e dei fienili, incastonandosi alle pendici della collina, secondo forme costanti mantenutesi anche sulle leggere prominente di *Ronchetto* e *Roletto*. Una delle più antiche abitazioni è quella detta *Ca Grànda* (Casa Grande), già cascina Dappiano, situata oltre la curva della strada. Costruita come dimora signorile dai nobili Galimberti, passò al conte Cavalli di San Germano, quale dote per il suo matrimonio con Marianna Galimberti, indi fu modificata a "cascina".

Quando nel 1760 si progettò la costruzione della chiesa parrocchiale dedicata a San Sebastiano, sopprimendo quella di Rioglio (Rivalta), oramai cadente, sorsero accanto ad essa nuove abitazioni, secondo una tipologia monoassiale, tale da permettere una buona insolazione ai cortili, nei quali anticamente si essiccavano i cereali. Pertanto, si dovette piegare l'andamento del tracciato stradale per sfruttare al meglio le fronti poco soleggiate: una soluzione usuale nelle zone collinari, in cui la funzione agricola era prevalente. Ne conseguì uno

schema distributivo spontaneo e rispondente alle necessità economiche del luogo, dove fin dai primi anni dell'Ottocento abbiamo notizia di piccole botteghe artigiane ed osterie, le quali diedero origine ad un'importante tradizione che dura fino ai nostri giorni, tradizione ovviamente adeguatasi alle moderne esigenze gastronomiche. Nello stesso periodo, sorse anche un forno pubblico per la cottura del pane, utilizzato dalla maggior parte delle famiglie, dopo aver provveduto a macinare il grano nei due mulini ad acqua posti sul torrente Ardozana. Più tardi, furono aperte una macelleria e una falegnameria, indi le scuole elementari a carattere misto, rimaste attive fin verso il 1960. La soluzione volumetrica di queste abitazioni a pianta longitudinale, sempre in perfetto accordo con la natura circostante, dimostra che gli interventi dell'uomo sul paesaggio furono preminentemente di carattere organico. È evidente, infatti, un completo adattamento delle costruzioni alla forma del terreno su cui sono inserite, nonché una perfetta simbiosi della linea delle case che, per effetto dei successivi rimaneggiamenti e adattamenti, hanno perso oramai

del tutto il loro aspetto rurale e spaziale.

I nomi degli antichi appezzamenti di terra poi, ci rivelano il tipo di coltura praticata nella zona: viti, segale, frumento, spelta, sorgo, rape,

canapa e molto più tardi grano-turco, alle quali si aggiunse l'attività pastorizia, specialmente di pecore e capre per il latte, la lana, la carne e i grassi. Il processo di sistemazione dei campi ebbe un notevole impulso verso il 1380, quando si ebbe l'incentivazione da parte del nascente Comune e del governatore feudale del castello. Si trattava, tutto sommato, di un'economia sostanzialmente povera e autosufficiente, poiché solo una piccola parte del prodotto veniva venduto. La modestia di questi interventi sul suolo, dunque, lascia facilmente intendere che i problemi della crescita demografica, non potendo trovare una risposta adeguata, generarono una forte emigrazione della gioventù in America, verificatasi tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Anche Sulpiano, infine, come tutte le altre frazioni di Verrua, è un borgo che si è evoluto nelle sue caratteristiche insieme agli abitanti stanziali, rispecchiandone fedelmente le vicende e i problemi. Ma proprio perché tale borgo è frutto della lenta organizzazione umana, la sua integrità e la sua purezza assume un valore culturale che integra la millenaria storia di Verrua.

Mario OGLIARO

PBC 1 COL
12

